

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
vengono alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
n.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 4.25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

UN BUON ESPEDIENTE.

State attenti perchè adesso vi narro un
fatto di storia contemporanea.

Se le informazioni avute non isbagliano
di tutti conoscete i croati, almeno per
aver udito nominarli tutte le ore del gior-
no e buona parte di quelle della notte; ma
vedo per altro ignorate di quai talenti,
di qual destrezza, di quanto ingegno van-
no essi privilegiati dalla natura; — ed
voglio levarvi di cotanta ignoranza rac-
contandovi un aneddoto, che pone in pie-
ta luce quanto vi dissi.

L'ospital militare di Treviso è sprovvisto
di fatto di medicine, che invece gli vengo-
no somministrate dallo spedal civile. Ogni
mattina due croati hanno l'incarico di re-
carsi con una barella a quella farmacia e
prenderle in consegna disponendo i di-
versi fiaschetti, le scatole ecc. sulla ba-
rella medesima con accanto un pezzetto di
carta su cui sta scritto il nome del solda-
to pel quale la medicina deve servire.

Un giorno, mentre i due servigiali d'Ip-
perate camminavano a capo chino por-
tando allo spedale un buon carico di pre-
parativi contro la morte, una buffata di
vento disperde i pezzetti di carta, e sbat-

tezza così in un sol punto tante medicine,
e toglie il nome del padre a chi era testè
nato legittimamente. La cronaca non dice
se a tanta sventura i croati abbiano piau-
to di dolore, ovvero se con quei tragici
modi che sono lor proprii siensi posti a
enumerare tutti i santi delle litanie; è cer-
to però che passato il primo istante di
sorpresa, e dopo essersi scambievolmente
consigliati sull'importante argomento, de-
cidero di raccogliere i nomi fatti volar a
terra dal vento, e come capitavano porli
di bel nuovo accanto dei recipi, onde schi-
vare in tal guisa il castigo che altrimenti
si avrebbero senza remissione buscato.

Indovinate mo la conseguenza di que-
sto ingegnoso spediente. Le medicine ven-
nero date a chi non ispettavano, e chi avea
colica s'ingoì buona dose di gialappa, chi
mal di capo un estratto di salsapariglia,
chi un mal locale il chinino, chi le feb-
bri intermittenti un decotto di santonico,
e così mercè il ritrovato scientifico dei due
collegli croati una decina circa di malati
andarono all'altro mondo a far le moschet-
tate colla morte.

Se, scoperto il pasticcio, abbiano subito
qualche castigo non so, ma so bene, che i
malati dello spedal militare, dopo questo

avvicinamento, vogliono andar in persona a prendersi i farmachi, temendo di dover, in diverso modo, saldar troppi conti con Satana.

GRAN CONSIGLIO DI GENERALI.

Dopo la scandalosa infrazione per parte nostra dell'armistizio Salasco, e la sortita di Mestre fatta senza darne preventivo avviso al comandante delle truppe austriache, il feld Radetzky ha tenuto un consiglio di generali onde stabilire il modo di vendicarsi dell'onta ricevuta e il mezzo più sicuro per far entrare a Marghera i suoi fedelissimi croati.

La seduta ebbe luogo a Milano, e un mio amico m'ha favorito il processo verbale. perchè avete a sapere che se gli austriaci hanno dei confidenti fra noi, anche noi ne abbiamo fra loro, che ci servono a meraviglia.

Ometto di eitarè i nomi dei generali perchè le troppe consonanti mi pongono in un grande imbarazzo.

Radetzky apre la seduta con queste parole:

Onorevoli colleghi miei, e servitori ossequiosissimi di S. M.

I ribelli veneziani se ne inventano d'ogni genere. Il 27 assalirono all'improvviso le mie truppe stanziato a Mestre, le quali nient'altro male facevano che il lodevolissimo ufficio di bloccatori.

Il conflitto costò all'Austria molto sangue, e più che il sangue la perdita d'otto buoni cannoni. Questa, onorevoli colleghi, è un'onta di cui io voglio assolutamente vendicarmi, poichè non voglio che la storia abbia da dire che un vecchio maresciallo venne debellato da un pugno di perfidi riottosi. Colleghi, all'opra. Deliberiamo qui in amicizia in che modo possiamo penetrare nei forti di Marghera, e vincere finalmente l'ostinata Venezia.

Un generale croato. — Le vostre intenzioni, magnanimo feld, sono ottime, e noi vi applaudiamo; ma io ritengo oltremodo difficile l'andare a Venezia, perchè i croati hanno tanta paura dell'acqua quanta ne hanno delle baionette, che pure non sono liquide.

Però non voglio darvi la causa come af-

fatto perduta, anzi io veggio ancora della speranza e della gloria per l'armi austriache. E a questo proposito ecco quanto trovo dal canto mio di assoggettare all'esame di questo onorevole consesso.

Stante la quasi assoluta impossibilità di trasmutare in simpatia l'avversione che i croati hanno per l'acqua, io propongo che si vada a Venezia per l'aria. Il progetto è semplicissimo. Si appronti un numero di palloni areostatici sufficiente a contenere le truppe di S. M. accampate nel veneto, e approfittando della notte si calerà d'improvviso in piazza S. Marco.

Radetzky. — Il progetto è oltremodo ingegnoso, ed io mi congratulo meco stesso d'aver nel mio esercito un generale di così sublimi talenti strategici: ma debbo far osservare che prima di fare un numero di palloni bastante ci vorrebbe assai tempo; in secondo luogo che il vento potrebbe farci qualche burla, e, per esempio, in vece di deporci nella piazza, potrebbe farci calare sul culmine di qualche casa, senza che noi, in causa del buio, ce ne avvedessimo, e allora felice notte all'infelice signore truppe capitombolate da un terzo e forse da un quarto piano.

Altro generale. — Il Feld ha ragione il progetto è arditissimo, ma lungo ad eseguirsi e di esito assai incerto. Riflettendo che per onore delle armi austriache bisogna che la vendetta sia pronta, la guerra sollecita, la vittoria certa, io propongo come unico espediente per far andar i croati a Marghera, il seguente metodo, che a me piace di formulare a somiglianza di ricetta.

— Si punti dirimpetto ai forti di Marghera un centinaio di cannoni da ottanta; se ne affidi la direzione ad abili artiglieri; si facciano dietro ai medesimi schierare cinque o seimila croati, poscia ad una per volta si carichino invece di palle nei predetti cannoni; e in questa guisa si scagliano nei forti, con prescrizione di gridare a mezz'aria *Viva Radetzky! Viva l'imperatore!*

Questo progetto parve a tutti bellissimo; il Feld non capiva più in sé dalla gioia, e adesso, per quanto ne riferiscono, sta disponendone l'esecuzione.

DAGHERROTIPO DEL LAMPIONE.



Altro Ingresso trionfale di Ferdinando a Vienna.

POVERO NANDO !

Taluni, pensando che le recenti sciagure di Vienna possano in parte ricadere su questa povera Italia che ne ha la sua parte addosso, gridano la crociata contro *Nando imperatore* chiamandolo tiranno ecc.

No, signori miei, non ditegli *tiranno* che direste menzogna: dite piuttosto che è *tirato* come una marionetta da quella genia che lo circonda e che a suo nome commette ogni più nefando delitto. Egli non è responsabile delle sue azioni per disposizione dello stesso Codice Civ. Austr. che libera da ogni responsabilità gli imbecilli, i mentecatti, ecc. (§. 21.) scusate l'erudizione!...; per cui anzi mosso da quella compassione che ogni cristiano deve avere per simili infelici, vo gridando spesse volte: Povero Nando! Povero Nando!

Tu sei nato colla sciagura in corpo perchè il tuo buon papà, la buon' anima di *Checco*, che abborriva le arti belle, ti ha costruito così alla buona, senza un po'

d'architettura, se si eccetua l'ordine gotico che si riscontra sparso qua e là nella tua figura e che perciò, senza offendere la dignità imperiale, noi chiamiamo *figura gotica*.

Mio Dio! quella testa e quelle gambe son tutt' altro che da re; i re devono avere altre teste, i re devono avere altre gambe, e tu stesso t'avrai convinto nelle romantiche peregrinazioni d' Innsbruck e d' Olmütz quanto sia dannoso in questi tempi ad un re l'aver le gambe corte!!.....

Tu sei costretto a correre come una staffetta a zonzo per l'impero con grave danno del tuo sistema nervoso a cagione di quella specie di paura che morde i regnanti che viaggiano per . . . fuggire.

Il tetto del tuo palazzo fu abbruciato dalle bombe del tuo generale . . . la *casa d' Austria* non ha più tetto! e tu sventurato Nandino, ritornando a Vienna sarai obbligato di dormire all'osteria e prendere un pajo di stanze in affitto in mancanza di alloggio. Povero Nando! Povero Nando!

Le tue stanze dalle travi dorate, dalle tappezzerie di velluto, dai limpidi cristalli, dai lucidi specchi, dalle ricche mobilitate or son deserte ed ignude, i liberali di Vienna han messo guasto a tutto perfino su' tuoi balocchi e sulle cuffie dell' Arciduchessa Sofia! Ed oh se vedesti Nando mio cosa han fatto sul tuo trono.... orrori... orrori!..

Il tuo scettro e la tua corona venduti ad un rigattiere del borgo *handstrasse* ed il prezzo ricavato fu convertito in tanta birra e in tanti *strüdl*... povero Nando!

La tua cara biblioteca fu arsa e distrutta e di tanti libri non si ha potuto salvare neppure il *lunario*. Povero Nando senza *lunario*! Fremete ombre venerande dei padri di Absburgo e di Lorena. fremete che ne avete ragione. I liberali Viennesi non potendo abbruciare i vivi hanno abbruciato i morti: i vostri cuori sono andati in fumo. Ingrati viennesi! non risparmiare dalla strage neppure il cuore del povero *Checco* che morendo ha lasciato tutto il suo amore a' suoi popoli! Bella ricompensa ad un così grasso e sentimentale legato! i re moderni san cosa hanno fatto a nascere senza cuore!

Se non che consolati Nando mio che Venezia, la tua crudele nemica, ti tergerà il pianto. Ella conserva il cuore dell'eroe di Saida, che è pronta a mandarti in una *sporta*, — il vaso d'argento per legge non si può esportare, — onde tu possa conservare la razza de' tuoi eroi, purchè per altro paghi il dazio d'uscita e di trasporto.

CARISSIMO CITTADINO ANTONIO.

Tutte le vecchie notabilità repubblicane si sono già a voi rassegnate, per farvi le loro felicitazioni ed augurarvi fortuna pel nuovo mestiere da voi intrapreso, ed io pure non avrei mancato prima d'ora di fare lo stesso, carissimo concittadino, se non fosse stata rattenuta da specialissime circostanze. — Ora però, vedendo che un suggerimento da voi già dato, non venne posto in esecuzione, e ricordando-

mi di quel precetto *Petite ad accipietis*, e del medico consiglio contro i mali pertinaci del *Repetatur*, mi fo a dirigervi questa mia, sperando che questa volta i nostri voti verranno esauditi. Io voglio parlare dei Cani, già intendo di quelli da quattro gambe; tanti se ne vedono tutto giorno affatto inutili per le vie, che sono un vero incomodo; in moltissime famiglie avviene presso le signorine ed uno e due, tenuti carissimi, più degli amanti. Se dunque, dico io, hanno tanto piacere di possedere queste bestioline, si cerchi che anche questo porti un utile alla patria. Ed almeno così anche i Cani potranno dire di essersi prestati per la Patria. Io proporrei quindi fosse posta una tassa per ogni Cane, di qualunque specie, di venti franchi. Cosa sarebbero venti franchi ad una signora che spende molto più nel medico per curare il cane da una piccola tosse? Cosa sarebbero venti franchi al giovinotto che tutto l'anno si diverte col suo cane alla caccia, e che quest'anno non ebbe la spesa della licenza? Contro poi quei Cani pei quali non si avesse pagata la tassa, io pronunzierei inesorabilmente la pena di morte. E così gli abiti delle signore sarebbero salvi per le *Mercerie*, ed io stesso non mi vedrei tanto lordato, perchè i Cani che hanno pagato sarebbero meglio custoditi. Per conoscere poi quelli che avessero soddisfatto al loro obbligo, io li contrassegnerei con un bindello al collo (e perchè i Cani non potrebbero portare il bindello come tanti altri cavalieri?) appesa al quale vi fosse una piccola marca di legno, ove in fuoco fosse impresso il numero della licenza che verrebbe rilasciata al momento del pagamento della tassa.

Trovate il progetto degno di riflesso? fatevene carico. Altrimenti ponete anche la presente con le tante altre nel tavolo dei vostri agenti e segretarii, che potrà esser buona per qualche combinazione.

E credetemi intanto quale di nuovo mi professo

Vostra affezionat.
LA PIETRA DEL BANDO.